

**FEDE E ARTE.** Esce in bella edizione la serie completa che il grande incisore francese, famoso grazie a Dante, dedicò al testo sacro

Se è stata la *Divina Commedia* a dare fama imperitura all'illustratore Gustave Doré, la sua opera più impegnativa resta la Bibbia, di cui è appena stata ripubblicata in italiano la serie completa, in grande formato ed elevata qualità (*La Bibbia di Doré in 241 incisioni*, con introduzione del card. Gianfranco Ravasi, Marietti 1820, euro 55). Gran parte della produzione di Doré ruota attorno al mondo del fantastico: oltre a Dante, ha infatti illustrato il *Gargantua* di Rabelais, le fiabe di Perrault e La Fontaine, il *Don Chisciotte*, il *Barone di Munchausen*, la *Ballata del vecchio marinaio* di Coleridge, l'*Orlando furioso*. Come cavarsela con la Bibbia, che è certamente connotata dal gusto mediorientale per la vivacità del racconto, ma allo stesso tempo è ben di più, Parola di Dio? L'artista ha risolto il problema nella maniera migliore: ha disegnato esattamente ciò che gli pareva. Il fatto che in alcune occasioni la stessa scena biblica appaia in due versioni, una più tradizionale e una più innovativa, lascia intendere che a volte Doré dovette poi scendere a patti con la committenza.

**Praticamente autodidatta**, pervaso dal genio del disegno fin da bambino e diventato una star fin da subito, Gustave Doré lavorava come una furia, accompagnato da un pool di incisori, ognuno dei quali aveva il diritto di apporre la propria firma accanto alla sua. Soprattutto nella Bibbia si notano notevoli dislivelli nel livello di ispirazione e di qualità delle immagini, tra "quadri" stupefacenti e riempitivi tirati via di fretta. Eppure - se non sempre, quasi - compare in ogni tavola qualche dettaglio che dà il tocco personale dell'artista. Di solito le innovazioni di Doré appaiono così spontanee e naturali che bisogna confrontare l'illustrazione con la tradizione precedente per accorgersi della variante. E goderla con un sorriso di stima. Delle circa 240 immagini, realizzate a partire dal 1864, due terzi



Un'epica battaglia biblica, nella libera interpretazione di Gustave Doré

## Feuilleton e mistica nella Bibbia di Doré



si riferiscono all'Antico Testamento e un terzo al Nuovo. In linea generale, Doré privilegia da un lato i grandi scenari epici, riempiendoli con elementi tratti dall'archeologia dell'epoca (Egitto, Mesopotamia), ma meltendoci molto del suo. Dall'altro

lato, un'attenzione quasi morbosa a quella che oggi chiameremmo cronaca nera, e che all'epoca era il feuilleton: passioni proibite, violenze domestiche, femminicidi, congiure, tradimenti. Ad alcuni episodi di questo genere

viene riservata un'intera sequenza di illustrazioni. In compenso mancano numerosi momenti biblici, anche basilari: il peccato originale, tanto per cominciare. E tuttavia, a volte palese, a volte nascosto, nell'arte di Doré il serpente accompagna tutta la storia umana.

**Meriterebbe** una tesi di laurea, un'analisi delle illustrazioni una per una. Dedicheremo qualche riga in più al Nuovo Testamento. Dell'Antico segnaliamo ad esempio la scena di Elia rapito al cielo su un carro di fuoco; Elia però è posizionato al contrario sulla plancia, dando la schiena al cavallo alato, perché si volta a salutare Eliseo. Oppure la visione della gloria di Dio da parte di Isaia. In realtà non si vede nessuna gloria sfolgorante, solo un paesaggio crepuscolare; Dio si manifesta nel cuore del profeta,

Che cosa c'è in quelle 241 spettacolari tavole. Certo i tratti tipici della cultura di fine Ottocento, ma anche molto di più

inginocchiato e immerso in preghiera. Indossa il tallit, il mantello rituale ebraico. L'Annunciazione presenta subito due grandi novità rispetto alla maggioranza dell'arte medievale e rinascimentale: l'angelo è etereo, disegnato dalla luce che filtra dalla finestra, e la casa è povera, quasi priva di arredi. La popolana Maria di Nazareth si trova seduta, a piedi nudi, su un banale panchetto di legno, e non sta studiando le sacre Scritture. Il Gesù di Doré è un personaggio scomodo, impegnato nel sociale. Guarisce e difende le categorie deboli, i poveri, i bambini, le donne, facendosi una nutrita schiera di nemici che lo tengono costantemente d'occhio. Quando muore in croce, non solo le tenebre avvolgono la terra, ma guizza un fulmine che fa imbizzarrire i cavalli dei soldati. A Pentecoste nel Cenacolo sono in tredici, inclusa Maria, ma scendono soltanto dodici fiammelle dello Spirito santo. Chi è l'uomo nell'ombra che non riceve la fiammella? Lo spettro di Giuda Iscariota? E ancora, Doré è l'unico artista a quasi che, raffigurando la conversione di Paolo, non lo fa cadere da cavallo. Paolo stava viaggiando a piedi, scortato da soldati romani e in uniforme come loro, un vero collaborazionista. Il Risorto che gli appare è pura luce.

**E infine**, l'apocalisse avviene in un bianco esplodere di angeli, disposti in più cerchi attorno a Maria con il Bambino. Le schiere alate e armate scendono verso acque oscure per combattere contro un immenso drago. Sintesi dell'ultimo libro della Bibbia, ma anche della *Divina Commedia* (inferno, angeli e serpente in *Purgatorio* 8, paradiso) e del poema *Paradiso perduto* di John Milton, a cui Gustave Doré stava lavorando in contemporanea in quel periodo. Riassunto della storia dell'umanità, e della letteratura, e della salvezza. Non male, per un autodidatta che amava il feuilleton.

**Dario Riva**